

E... tutto tornerà come prima?

Gino Rubini

Dieci mesi sono trascorsi dal giorno 8 marzo, quando il governo italiano decise il primo lockdown, la chiusura in casa delle persone, il fermo delle attività produttive, la chiusura di scuole e università. In questi dieci mesi in tutta Europa e nel mondo milioni di persone hanno fatto l'esperienza del convivere quotidianamente con "l'ombra" di un "nemico", il virus, pronto ad aggredirti nelle forme di un altro umano che può trasmettere il contagio. Vi è stato un cambiamento delle mappe cognitive: ormai nella percezione di tanti l'eccessiva vicinanza è avvertita come un rischio per la propria incolumità e il distanziamento tra le singole persone, le pratiche di distanziamento sociale con la soppressione delle occasioni di affollamento hanno impoverito la vita di relazione dei singoli e di comunità intere. L'uso delle mascherine ha, inoltre, mutilato la comunicazione non verbale negli ambienti di vita e di lavoro. Insomma milioni di persone si sono imposte un cambiamento di paradigma per quanto riguarda la prossemica e la comunicazione. E' stato giusto farlo ed è giusto continuare a farlo per la nostra salute e per non contagiare chi incontriamo. Mentre viviamo questa fase di "transizione" verso le vaccinazioni di massa, con la speranza che i vaccini siano efficaci e con trascurabili effetti collaterali, è, perciò, importante attraversare tale sospensione con il massimo di sensibilità e attenzione rispetto ai cambiamenti che stiamo sperimentando in parte per costrizione, in parte per libera scelta.

Esiste un pensiero "semplice", un punto di vista abbastanza diffuso e sostenuto da talk-show e altre espressioni mediatiche secondo il quale, tra diversi mesi, una volta superata la pandemia con la vaccinazione di massa e il conseguente affievolimento ai minimi termini delle curve epidemiche, sia pure gradualmente, "tutto tornerà come prima". Per molti aspetti si può affermare che sarebbe meglio che non "tutto" tornasse come prima poiché vorrebbe dire che la pandemia non ci avrebbe insegnato nulla e che continueremo a fare gli stessi errori, dall'economia drogata all'utilizzo dissennato del territorio e delle risorse del pianeta, elementi che, verosimilmente, hanno favorito l'insorgere di questa catastrofe.

In uno slancio di ottimismo, per ora abbastanza ingiustificato, immaginiamo, invece, che l'esperienza pandemia da Coronavirus abbia promosso a livello capillare la maturazione di una consapevolezza diffusa della necessità di cambiare paradigmi rispetto agli stili di vita, ai modi di produrre e consumare, alla qualità delle relazioni tra cittadini e istituzioni, tra imprese e lavoratori e lavoratrici, tra uomini e donne. Cerchiamo allora di scorrere attraverso luoghi e sistemi sociali organizzati per esaminare sommariamente come sono stati trasformati dalla pandemia cogliendone gli aspetti problematici, ma evidenziando anche come, sia pure tra difficoltà, in diverse parti emergano reazioni positive per fare fronte a questa situazione di crisi.

Il monitoraggio dei luoghi e delle traiettorie dei fenomeni di spillover

In una severa e al tempo stesso improbabile “agenda politica” che fosse elaborata da un governo “planetario illuminato” al primo posto vi sarebbe la costruzione di una mappa dei luoghi o aree geografiche ove si presume vi sia una elevata probabilità del verificarsi del fenomeno dello spillover, il salto di specie di virus pericolosi da animali all’uomo. Molte conoscenze e dati sono già disponibili in forma non organizzata per costruire una mappatura del rischio spillover su scala globale: derivano da ricerche dei paesi più ricchi, dalle conoscenze territoriali dei paesi più a rischio, ecc.

Questa mappatura sarebbe il primo passo per un monitoraggio scientifico delle zone a rischio e per la definizione delle politiche di tutela ambientale per evitare gli sconvolgimenti che favoriscono e spesso determinano i fenomeni di spillover. Ad esempio, le aree della mappa considerate ad elevato rischio potrebbero essere monitorate con particolare attenzione rispetto alla emersione di patologie inusuali in modo da allertare i sistemi di sorveglianza epidemiologica ed isolare e circoscrivere eventuali focolai appena vengono identificati.

I governi nazionali dei territori in cui risiedono tali aree sarebbero tenuti a tutelare gli equilibri ambientali e a monitorare le situazioni a rischio.

Le politiche di cooperazione internazionale dovrebbero prevedere, poi, compensazioni per i paesi che dovranno assolvere compiti di prevenzione delle zoonosi.

Per situazioni ambientali particolarmente critiche, sotto pressione per il tentativo di un loro utilizzo produttivo o per l’estrazione di ricchezza (vedi la deforestazione dell’Amazzonia con incendi per utilizzare i terreni per allevamento o il disboscamento per l’estrazione del legname o altri materiali preziosi) occorrerà integrare le politiche dei governi locali con le politiche regionali e globali.

Qualora non si riuscisse a realizzare una strategia di contenimento degli sconvolgimenti ambientali è verosimile immaginare che il fenomeno delle zoonosi che si trasmettono agli umani, con il rischio di pandemie sarà destinato a ripetersi. Altri luoghi significativi per monitorare la diffusione di zoonosi sono le traiettorie dei mercati internazionali di animali vivi, di carni e di altri alimenti.

Per fare questo monitoraggio dovrebbe essere riorganizzata e rafforzata la rete degli Istituti zooprofilattici con biologi e veterinari, virologi, infettivologi anche nei paesi più poveri tramite progetti sostenuti dalla comunità internazionale. Il progetto di monitoraggio e contenimento delle zoonosi dovrebbe essere posto in capo alle istituzioni che già operano a livello globale. Le strategie ambientali complessive per contrastare il cambiamento climatico dovrebbero essere, quindi, integrate con le politiche di gestione dei fenomeni di cambiamento degli equilibri nei biotopi del pianeta. Questo è il livello drammatico della sfida per il futuro per gli umani che dovranno vivere sul pianeta nei prossimi decenni.

Il futuro governo su scala globale delle variabili bio-ambientali rappresenterà, dunque, uno degli aspetti principali della necessaria trasformazione degli attuali assetti istituzionali. Esso, infatti, costringerà a cessioni di potere e di funzioni degli stati nazionali a innovate istituzioni regionali e mondiali.

Di conseguenza le attuali Agenzie come WHO e WTO, dovranno essere ridisegnate rispetto alle sfide dei prossimi decenni, così come le corrispettive agenzie regionali europee.

I poteri istituzionali a fronte dell'emergenza pandemia

Un secondo aspetto riguarda il ruolo delle istituzioni e delle amministrazioni ai diversi livelli locali e nazionali.

La pandemia ha sconvolto molti luoghi della vita organizzata e ha messo in discussione poteri e ruoli istituzionali facendo emergere contraddizioni e conflitti d'interesse. Innanzitutto ha messo a dura prova i sistemi istituzionali a matrice federalista o, come in Italia, basati su un decentramento delle competenze dello Stato alle regioni. In specifico, nel caso italiano si è manifestato in forma acuta lo scontro tra regioni e governo centrale in merito alle misure di restrizione delle attività produttive e commerciali, mentre in Germania il governo federale per attuare le misure di contenimento dei contagi ha dovuto negoziare coi presidenti dei Lander. Senza il ruolo forte delle istituzioni europee e della Commissione europea ciascun stato membro avrebbe incontrato difficoltà incommensurabili rispetto al reperimento delle risorse per fare fronte alla crisi economica indotta dai lockdown. Per ora i sovranismi hanno mostrato grande debolezza e miseria politica rispetto alla soluzione dei problemi indotti dalla crisi pandemica. Partiti come AFD (Germania) e Lega (Italia) hanno scelto di cavalcare il malcontento derivante dalle chiusure delle attività economiche. Ai movimenti delle categorie economiche si sono poi affiancati movimenti negazionisti sostenitori dell'inesistenza della pandemia e del fatto che le restrizioni delle libertà sarebbero misure di "dittatura sanitaria".

Qualora la pandemia si dovesse prolungare molto nel tempo vi è l'oggettivo rischio di una saldatura tra chi esprime un autentico disagio economico e i movimenti irrazionali e negazionisti. Solo politiche molto equilibrate di sostegno alle categorie più disagiate e una informazione corretta basata sulla trasparenza potranno evitare questa saldatura che porterebbe, verosimilmente, al rischio di governi a maggioranza sovranista in alcuni paesi europei.

La pandemia ha messo a nudo il limite delle politiche sovraniste, centrate sui confini nazionali, ponendo la questione salute, intesa come patrimonio collettivo, come tema di politica internazionale che richiede nuove relazioni e forme di collaborazione sovranazionali. Le politiche d'intervento della Commissione Europea tramite i finanziamenti previsti con il Recovery Fund per ora hanno allontanato il rischio d'isolamento e di collasso finanziario per diversi stati membri della UE. Tuttavia l'attesa di rilevanti fondi per il rilancio dell'economia sta inducendo tensioni molto forti rispetto alle strategie d'impiego di queste risorse.

La posta in gioco è molto alta: dall'uso di queste risorse dipenderà il futuro anche del nostro paese. E' verosimile pensare che siamo ad un crocevia di scelte.

Da una parte vi è un percorso legato a investimenti per una "ripresa" economica tradizionale orientata alla costruzione di infrastrutture pesanti e basata sul

consumo di territorio e sull'impiego di energie fossili. Questa è la strada perseguita da chi oggi vuole un cambio di governo per garantirsi rendite di posizione e il finanziamento della sopravvivenza di settori destinati comunque al declino.

Dall'altra vi è un percorso che opta per una strategia di investimenti orientata all'uso delle energie rinnovabili e basata sul rafforzamento e sulla qualificazione dei pilastri fondamentali per lo sviluppo umano : scuola, università , servizio sanitario, ricerca scientifica e produzione industriale con tecnologie innovative volte alla sostenibilità ambientale. Questo scontro, già in atto , caratterizzerà la prossima stagione politica post pandemia. Dall'esito di questo scontro dipenderanno anche le sorti del Servizio Sanitario Nazionale .

La pandemia ha messo a nudo la fragilità del nostro SSN attribuibile in parte ai tagli che diversi governi dal 2008 in poi hanno agito. Questi tagli hanno indebolito le strutture portanti del SSN: in particolare il mancato ricambio del personale medico e infermieristico , della innovazione tecnologica per quanto attiene i servizi di diagnosi e terapia e la falce dei Servizi territoriali di prevenzione e prime cure.

L'altro aspetto che ha indebolito il SSN riguarda le politiche di sussidiarietà orizzontale che hanno visto consegnare nelle mani della sanità privata ingenti risorse. La Regione Lombardia rappresenta l'esempio più chiaro degli effetti della strategia di delegare alla sanità privata la maggior parte dei servizi di erogazione di prestazioni sanitarie di diagnosi e cura , consegnando nei fatti la stessa programmazione sanitaria pubblica nelle mani dei privati. All'arrivo della pandemia i residuali Servizi per la prevenzione delle ATS sono stati travolti, i medici di base hanno affrontato la pandemia "a mani nude".

La scelta politica che compete alle regioni e al governo nazionale riguarda la fissazione dei limiti che dovranno essere posti alle pratiche di "sussidiarietà orizzontale": la sanità privata è orientata sempre più all'offerta delle prestazioni di eccellenza (la medicina di " precisione") ad elevati costi per il servizio pubblico e alla marginalizzazione della medicina del territorio, dei servizi di prevenzione, scarsamente appetibili, finora, per il "basso valore aggiunto fatturabile". Il nodo da sciogliere riguarda la considerazione e il peso degli investimenti che dovranno essere attribuiti ai servizi territoriali di prime cure e di prevenzione . Il rifinanziamento del SSN dovrebbe essere tra le priorità delle politiche di governo ma per ora risulta deludente la proposta di un budget di 9 miliardi di euro del Recovery Fund rispetto a tagli subiti dal SSN in dieci anni pari 36 miliardi di euro.

.... e tutto tornerà come prima anche nel lavoro ?

Il "prima" della pandemia nel mondo del lavoro non era certamente straordinario per quanto attiene diritti e condizioni di lavoro. Il virus ha colpito chi era più esposto al contagio per ragioni professionali rispetto a chi poteva continuare a lavorare in condizioni di lavoro da casa nel cosiddetto smartworking. Dai medici, dagli infermieri, dagli addetti al pulimento delle strutture sanitarie, alle commesse e cassiere dei negozi, agli addetti alla logistica, ai guidatori di autobus, ai lavoratori dell'industria agroalimentare e alla macellazione e al confezionamento carni, un esercito di

lavoratori e lavoratrici “essenziali” per la sopravvivenza delle comunità sono rimasti più esposti ai contagi e hanno pagato e stanno pagando un tributo di vittime molto rilevante. Gli infermieri contagiati, secondo dati FNOPI sarebbero circa 14.000 alla data del luglio 2020. Le denunce infortunio all’Inail per contagio Covid-19, riguardanti tutte le categorie di lavoratori, sono oltre 50.000 alla data del settembre 2020. Questi sono i danni diretti derivanti dal contagio con la malattia: centinaia di operatori sanitari ammalati e deceduti a causa del Covid. Anche altre categorie stanno pagando un prezzo altissimo. La pandemia sta producendo un *disrupting sociale e dei diritti* devastante. Per ora, in Italia, gli ammortizzatori sociali e il divieto di licenziamento hanno in qualche misura mitigato gli effetti sul sistema produttivo e del lavoro. A febbraio-marzo 2021, in assenza di provvedimenti mirati potremmo assistere ad ondate di licenziamenti. Tuttavia già intere categorie di lavoratori precari, come afferma l’ultimo Rapporto del Censis che hanno “finito per inabissarsi senza rumore”, sono i nuovi poveri che affollano le mense della Caritas o di altri Enti di beneficenza. Come “traghettable” queste masse di persone, in questo periodo di transizione pre-vaccinazione, per giungere al momento in cui il virus sarà sconfitto e saranno in grado di affrontare di nuovo il mercato del lavoro? E’ questo un altro compito trasversale di forze politiche e sociali che vogliono dare un contributo serio alla rinascita post Covid-19.

Per concludere, qualche breve riflessione di sintesi:

- le zoonosi in grado di produrre pandemie potranno ripetersi se non vi è un governo dell’ambiente su scala globale. Questo richiede una rinnovata funzione delle Agenzie sovranazionali e globali come WHO, WTO, agenzie ambientali, ecc con cessioni di poteri decisionali da parte degli stati nazionali. Il monitoraggio delle traiettorie di eventuali fenomeni di spillover dovrà essere fatto con trasparenza dei dati e rapidità degli interventi per circoscrivere focolai allo stato sorgente. A livello internazionale, nel prossimo decennio, non sarebbe sopportabile per ragioni economiche e sociali il ripetersi di fenomeni pandemici da zoonosi su scala globale: la prevenzione diventa una priorità primaria.
- E’ necessario risolvere a livello nazionale le incongruenze normative e politiche che hanno portato le regioni ad assumere ruoli negativi rispetto ad una gestione razionale e coordinata della pandemia.
- Va eliminata la deriva della privatizzazione del SSN come è avvenuta in particolare in Lombardia con la ricostruzione dei Servizi di Prevenzione e delle prime cure nel territorio. Vanno utilizzate molte più risorse rispetto ai 9 miliardi programmati dal governo per ripristinare risorse umane e dotazioni strumentali per il SSN.
- Infine va affrontato il dramma del lavoro ove diritti, stabilità occupazionale sono stati travolti dallo tsunami della pandemia. La pandemia ha introdotto molte trasformazioni delle condizioni di lavoro come il telelavoro da casa che dovranno essere regolate da nuovi contratti. Sulle trasformazioni in atto del lavoro e delle forme organizzative delle imprese sarà compito del sindacato sviluppare ricerche che offrano, come in altre epoche, nuove capacità di innovazione contrattuali.

Per concludere per davvero: è verosimile immaginare che dopo la pandemia saranno molte le cose che non saranno più come prima....